

Ascolta e Medita

Febbraio 2020

Questo numero è stato curato da
Laura e Paolo Puglisi,
Anna Fronda, Federica Fronda

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>
e può essere ricevuto quotidianamente sul proprio smartphone
tramite il canale Telegram
<https://t.me/AscoltaEMedita>

Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della LIII Giornata Mondiale della Pace

La Pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica

1 gennaio 2020

1. La pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso «può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino». In questo modo, la speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.

La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che si sono succeduti, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. Anche intere nazioni stentano a liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della corruzione, che alimentano odi e violenze. Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro. Tante vittime innocenti si trovano a portare su di sé lo strazio dell'umiliazione e dell'esclusione, del lutto e dell'ingiustizia, se non addirittura i traumi derivanti dall'accanimento sistematico contro il loro popolo e i loro cari.

Le terribili prove dei conflitti civili e di quelli internazionali, aggravate spesso da violenze prive di ogni pietà, segnano a lungo il corpo e l'anima dell'umanità. Ogni guerra, in realtà, si rivela un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana.

La guerra, lo sappiamo, comincia spesso con l'insofferenza per la diversità dell'altro, che fomenta il desiderio di possesso e la volontà di dominio. Nasce nel cuore dell'uomo dall'egoismo e dalla superbia, dall'odio che induce a distruggere, a rinchiudere l'altro in un'immagine negativa, ad escluderlo e cancellarlo. La guerra si nutre di perversione delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di paura dell'altro e della differenza vista come ostacolo; e nello stesso tempo alimenta tutto questo.

Risulta paradossale, come ho avuto modo di notare durante il recente viaggio in Giappone, che «il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo. La pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo

di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale; sono possibili solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani».

Ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento sulla propria condizione. Sfiducia e paura aumentano la fragilità dei rapporti e il rischio di violenza, in un circolo vizioso che non potrà mai condurre a una relazione di pace. In questo senso, anche la dissuasione nucleare non può che creare una sicurezza illusoria.

Perciò, non possiamo pretendere di mantenere la stabilità nel mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri dell'indifferenza, dove si prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi dello scarto dell'uomo e del creato, invece di custodirci gli uni gli altri. Come, allora, costruire un cammino di pace e di riconoscimento reciproco? Come rompere la logica morbosa della minaccia e della paura? Come spezzare la dinamica di diffidenza attualmente prevalente?

Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo.

2. La pace, cammino di ascolto basato sulla memoria, sulla solidarietà e sulla fraternità

Gli *Hibakusha*, i sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, sono tra quelli che oggi mantengono viva la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde nell'agosto del 1945 e le sofferenze indicibili che ne sono seguite fino ad oggi. La loro testimonianza risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione: «Non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno».

Come loro molti, in ogni parte del mondo, offrono alle future generazioni il servizio imprescindibile della memoria, che va custodita non solo per non commettere di nuovo gli stessi errori o perché non vengano riproposti gli schemi illusori del passato, ma anche perché essa, frutto dell'esperienza, costituisca la radice e suggerisca la traccia per le presenti e le future scelte di pace.

Ancor più, la memoria è l'orizzonte della speranza: molte volte nel buio delle guerre e dei conflitti, il ricordo anche di un piccolo gesto di solidarietà ricevuta può ispirare scelte coraggiose e persino eroiche, può rimettere in moto nuove energie e riaccendere nuova speranza nei singoli e nelle comunità.

Aprire e tracciare un cammino di pace è una sfida, tanto più complessa in quanto gli interessi in gioco, nei rapporti tra persone, comunità e nazioni, sono molteplici e contraddittori. Occorre, innanzitutto, fare appello alla coscienza morale e alla volontà personale e politica. La pace, in effetti, si attinge nel profondo del cuore umano e la volontà politica va sempre rinvigorita, per aprire nuovi processi che riconcilino e uniscano persone e comunità.

Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Infatti, non si può giungere

veramente alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse. La pace è «un edificio da costruirsi continuamente», un cammino che facciamo insieme cercando sempre il bene comune e impegnandoci a mantenere la parola data e a rispettare il diritto. Nell'ascolto reciproco possono crescere anche la conoscenza e la stima dell'altro, fino al punto di riconoscere nel nemico il volto di un fratello.

Il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta. In uno Stato di diritto, la democrazia può essere un paradigma significativo di questo processo, se è basata sulla giustizia e sull'impegno a salvaguardare i diritti di ciascuno, specie se debole o emarginato, nella continua ricerca della verità. Si tratta di una costruzione sociale e di un'elaborazione in divenire, in cui ciascuno porta responsabilmente il proprio contributo, a tutti i livelli della collettività locale, nazionale e mondiale.

Come sottolineava San Paolo VI, «la duplice aspirazione all'uguaglianza e alla partecipazione è diretta a promuovere un tipo di società democratica [...]. Ciò sottintende l'importanza dell'educazione alla vita associata, dove, oltre l'informazione sui diritti di ciascuno, sia messo in luce il loro necessario correlativo: il riconoscimento dei doveri nei confronti degli altri. Il significato e la pratica del dovere sono condizionati dal dominio di sé, come pure l'accettazione delle responsabilità e dei limiti posti all'esercizio della libertà dell'individuo o del gruppo».

Al contrario, la frattura tra i membri di una società, l'aumento delle disuguaglianze sociali e il rifiuto di usare gli strumenti per uno sviluppo umano integrale mettono in pericolo il perseguimento del bene comune. Invece il lavoro paziente basato sulla forza della parola e della verità può risvegliare nelle persone la capacità di compassione e di solidarietà creativa.

Nella nostra esperienza cristiana, noi facciamo costantemente memoria di Cristo, che ha donato la sua vita per la nostra riconciliazione (cfr. *Rm* 5, 6–11). La Chiesa partecipa pienamente alla ricerca di un ordine giusto, continuando a servire il bene comune e a nutrire la speranza della pace, attraverso la trasmissione dei valori cristiani, l'insegnamento morale e le opere sociali e di educazione.

3. La pace, cammino di riconciliazione nella comunione fraterna

La Bibbia, in modo particolare mediante la parola dei profeti, richiama le coscienze e i popoli all'alleanza di Dio con l'umanità. Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza.

Ci guida il brano del Vangelo che riporta il seguente colloquio tra Pietro e Gesù: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18, 21–22). Questo cammino di riconciliazione ci chiama a trovare nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e

sorelle. Imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità di diventare donne e uomini di pace.

Quello che è vero della pace in ambito sociale, è vero anche in quello politico ed economico, poiché la questione della pace permea tutte le dimensioni della vita comunitaria: non vi sarà mai vera pace se non saremo capaci di costruire un più giusto sistema economico. Come scriveva Benedetto XVI, dieci anni fa, nella Lettera Enciclica *Caritas in veritate*: «La vittoria del sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e comunione» (n. 39).

4. *La pace, cammino di conversione ecologica*

«Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire».

Di fronte alle conseguenze della nostra ostilità verso gli altri, del mancato rispetto della casa comune e dello sfruttamento abusivo delle risorse naturali—viste come strumenti utili unicamente per il profitto di oggi, senza rispetto per le comunità locali, per il bene comune e per la natura—abbiamo bisogno di una conversione ecologica.

Il recente Sinodo sull'Amazzonia ci spinge a rivolgere, in modo rinnovato, l'appello per una relazione pacifica tra le comunità e la terra, tra il presente e la memoria, tra le esperienze e le speranze.

Questo cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la nostra casa comune. Infatti, le risorse naturali, le numerose forme di vita e la Terra stessa ci sono affidate per essere “coltivate e custodite” (cfr. *Gen 2, 15*) anche per le generazioni future, con la partecipazione responsabile e operosa di ognuno. Inoltre, abbiamo bisogno di un cambiamento nelle convinzioni e nello sguardo, che ci apra maggiormente all'incontro con l'altro e all'accoglienza del dono del creato, che riflette la bellezza e la sapienza del suo Artefice.

Da qui scaturiscono, in particolare, motivazioni profonde e un nuovo modo di abitare la casa comune, di essere presenti gli uni agli altri con le proprie diversità, di celebrare e rispettare la vita ricevuta e condivisa, di preoccuparci di condizioni e modelli di società che favoriscano la fioritura e la permanenza della vita nel futuro, di sviluppare il bene comune dell'intera famiglia umana.

La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita. Per il cristiano, essa richiede di «lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo».

5. *Si ottiene tanto quanto si spera*

Il cammino della riconciliazione richiede pazienza e fiducia. Non si ottiene la pace se non la si spera.

Si tratta prima di tutto di credere nella possibilità della pace, di credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo, ci può ispirare l'amore di Dio per ciascuno di noi, amore liberante, illimitato, gratuito, instancabile.

La paura è spesso fonte di conflitto. È importante, quindi, andare oltre i nostri timori umani, riconoscendoci figli bisognosi, davanti a Colui che ci ama e ci attende, come il Padre del figlio prodigo (cfr. *Lc 15, 11–24*). La cultura dell'incontro tra fratelli e sorelle rompe con la cultura della minaccia. Rende ogni incontro una possibilità e un dono dell'amore generoso di Dio. Ci guida ad oltrepassare i limiti dei nostri orizzonti ristretti, per puntare sempre a vivere la fraternità universale, come figli dell'unico Padre celeste.

Per i discepoli di Cristo, questo cammino è sostenuto anche dal sacramento della Riconciliazione, donato dal Signore per la remissione dei peccati dei battezzati. Questo sacramento della Chiesa, che rinnova le persone e le comunità, chiama a tenere lo sguardo rivolto a Gesù, che ha riconciliato «tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (*Col 1, 20*); e chiede di deporre ogni violenza nei pensieri, nelle parole e nelle opere, sia verso il prossimo sia verso il creato.

La grazia di Dio Padre si dà come amore senza condizioni. Ricevuto il suo perdono, in Cristo, possiamo metterci in cammino per offrirlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Giorno dopo giorno, lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e di pace.

Che il Dio della pace ci benedica e venga in nostro aiuto.

Che Maria, Madre del Principe della pace e Madre di tutti i popoli della terra, ci accompagni e ci sostenga nel cammino di riconciliazione, passo dopo passo.

E che ogni persona, venendo in questo mondo, possa conoscere un'esistenza di pace e sviluppare pienamente la promessa d'amore e di vita che porta in sé.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2019

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sugli Atti degli Apostoli

5. «Nel nome di Gesù Cristo,
il Nazareno, alzati e cammina!» (At 3, 6).

L'invocazione del Nome che libera,

una presenza viva e operante

Mercoledì 7 agosto 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Negli Atti degli Apostoli la predicazione del Vangelo non si affida solo alle parole, ma anche ad azioni concrete che testimoniano la verità dell'annuncio. Si tratta di «prodigi e segni» (At 2, 43) che avvengono per opera degli Apostoli, confermando la loro parola e dimostrando che essi agiscono nel nome di Cristo. Accade così che gli Apostoli intercedono e Cristo opera, agendo «insieme con loro» e confermando la Parola con i segni che l'accompagnano (Mc 16, 20). Tanti segni, tanti miracoli che hanno fatto gli Apostoli erano proprio una manifestazione della divinità di Gesù.

Ci troviamo oggi dinanzi al primo racconto di guarigione, davanti a un miracolo, che è il primo racconto di guarigione del Libro degli Atti. Esso ha una chiara *finalità missionaria*, che punta a suscitare la fede. Pietro e Giovanni vanno a pregare al Tempio, centro dell'esperienza di fede d'Israele, a cui i primi cristiani sono ancora fortemente legati. I primi cristiani pregavano nel Tempio a Gerusalemme. Luca registra l'ora: è l'ora nona, cioè le tre del pomeriggio, quando il sacrificio veniva offerto in olocausto come segno della comunione del popolo col suo Dio; e anche l'ora in cui Cristo è morto offrendo sé stesso «una volta per sempre» (Eb 9, 12; 10, 10). E alla porta del Tempio detta «Bella»—la porta Bella—vedono un mendicante, un uomo paralitico fin dalla nascita. Perché era alla porta, quell'uomo? Perché la Legge mosaica (cfr. Lv 21, 18) impediva di offrire sacrifici a chi avesse menomazioni fisiche, ritenute conseguenza di qualche colpa. Ricordiamo che di fronte a un cieco dalla nascita, il popolo aveva domandato a Gesù: «Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» (Gv 9, 2). Secondo quella mentalità, c'è sempre una colpa all'origine di una malformazione. E in seguito era stato negato loro persino l'accesso al Tempio. Lo storpio, paradigma dei tanti esclusi e scartati della società, è lì a chiedere l'elemosina come ogni giorno. Non poteva entrare, ma era alla porta. Quando accade qualcosa di imprevisto: arrivano Pietro e Giovanni e s'innesca *un gioco di sguardi*. Lo storpio guarda i due per chiedere l'elemosina, gli apostoli invece lo fissano, invitandolo a *guardare verso di loro in un modo diverso, per ricevere un altro dono*. Lo storpio li guarda e Pietro gli dice: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!» (At 3, 6). Gli apostoli hanno stabilito una

relazione, perché questo è il modo in cui Dio ama manifestarsi, *nella relazione*, sempre nel dialogo, sempre nelle apparizioni, sempre con l'ispirazione del cuore: sono relazioni di Dio con noi; attraverso un incontro reale tra le persone che può accadere solo nell'amore.

Il Tempio, oltre ad essere il centro religioso, era anche un luogo di scambi economici e finanziari: contro questa riduzione si erano scagliati più volte i profeti e anche Gesù stesso (cfr. *Lc 19, 45–46*). Ma quante volte io penso a questo quando vedo qualche parrocchia dove si pensa che sono più importanti i soldi che i sacramenti! Per favore! Chiesa povera: chiediamo al Signore questo. Quel mendicante, incontrando gli Apostoli, non trova denaro ma trova *il Nome che salva l'uomo*: Gesù Cristo il Nazareno. Pietro invoca il nome di Gesù, ordina al paralitico di mettersi in piedi, nella posizione dei viventi: in piedi, e tocca questo malato, cioè lo prende per mano e lo solleva, gesto in cui San Giovanni Crisostomo vede «un'immagine della risurrezione» (*Omellie sugli Atti degli Apostoli*, 8). E qui appare il ritratto della Chiesa, che vede chi è in difficoltà, non chiude gli occhi, sa guardare l'umanità in faccia per creare relazioni significative, ponti di amicizia e di solidarietà al posto di barriere. Appare il volto di «una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti» (*Evangelii gaudium*, 210), che sa prendere per mano e accompagnare per sollevare—non per condannare. Gesù sempre tende la mano, sempre cerca di sollevare, di fare in modo che la gente guarisca, che sia felice, che incontri Dio. Si tratta dell'«arte dell'accompagnamento» che si caratterizza per la delicatezza con cui ci si accosta alla «terra sacra dell'altro», dando al cammino «il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*ibid.*, 169). E questo fanno questi due apostoli con lo storpio: lo guardano, dicono “guardaci”, gli tendono la mano, lo fanno alzare e lo guariscono. Così fa Gesù con tutti noi. Pensiamo questo quando siamo in momenti brutti, in momenti di peccato, in momenti di tristezza. C'è Gesù che ci dice: “Guardami: io sono qui!”. Prendiamo la mano di Gesù e lasciamoci alzare.

Pietro e Giovanni ci insegnano a non confidare nei mezzi, che pure sono utili, ma nella vera ricchezza che è la relazione con il Risorto. Siamo infatti—come direbbe san Paolo—«poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (*2Cor 6, 10*). Il nostro tutto è il Vangelo, che manifesta la potenza del nome di Gesù che compie prodigi.

E noi—ognuno di noi—, che cosa possediamo? Qual è la nostra ricchezza, qual è il nostro tesoro? Con che cosa possiamo rendere ricchi gli altri? Chiediamo al Padre il dono di una memoria grata nel ricordare i benefici del suo amore nella nostra vita, per dare a tutti la testimonianza della lode e della riconoscenza. Non dimentichiamo: la mano tesa sempre per aiutare l'altro ad alzarsi; è la mano di Gesù che tramite la nostra mano aiuta gli altri ad alzarsi.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sugli Atti degli Apostoli

6. «Fra loro tutto era comune» (At 4, 32).

La comunione integrale nella comunità dei credenti

Mercoledì 21 agosto 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La comunità cristiana nasce dall'effusione sovrabbondante dello Spirito Santo e cresce grazie al fermento della condivisione tra i fratelli e le sorelle in Cristo. C'è un dinamismo di *solidarietà* che edifica la Chiesa come famiglia di Dio, dove risulta centrale l'esperienza della *koinonia*. Cosa vuol dire, questa parola strana? È una parola greca che vuol dire «mettere in comunione», «mettere in comune», essere come una comunità, non isolati. Questa è l'esperienza della prima comunità cristiana, cioè mettere in comune, «condividere», «comunicare, partecipare», non isolarsi. Nella Chiesa delle origini, questa *koinonia*, questa comunità rimanda anzitutto alla partecipazione al Corpo e Sangue di Cristo. Per questo, quando facciamo la comunione noi diciamo “ci comunichiamo”, entriamo in comunione con Gesù e da questa comunione con Gesù arriviamo alla comunione con i fratelli e le sorelle. E questa comunione al Corpo e al Sangue di Cristo che si fa nella Santa Messa si traduce in unione fraterna, e quindi anche a quello che è più difficile per noi: mettere in comune i beni e al raccogliere il denaro per la colletta a favore della Chiesa madre di Gerusalemme (cfr. *Rm* 12, 13; *2Cor* 8–9) e delle altre Chiese. Se voi volete sapere se siete buoni cristiani dovete pregare, cercare di accostarvi alla comunione, al sacramento della riconciliazione. Ma quel segnale che il tuo cuore si è convertito, è quando la conversione arriva alle tasche, quanto tocca il proprio interesse: lì è dove si vede se uno è generoso con gli altri, se uno aiuta i più deboli, i più poveri. Quando la conversione arriva lì, stai sicuro che è una vera conversione. Se rimane soltanto nelle parole non è una buona conversione.

La vita eucaristica, le preghiere, la predicazione degli Apostoli e l'esperienza della comunione (cfr. *At* 2, 42) fanno dei credenti una moltitudine di persone che hanno—dice il Libro degli Atti degli Apostoli—hanno «un cuore solo e un'anima sola» e che non considerano loro proprietà quello che possiedono, ma tengono tutto in comune (cfr. *At* 4, 32). È un modello di vita così forte, che aiuta noi ad essere generosi e non tirchi. Per questo motivo, «nessuno [...] tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano—dice il Libro—possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (*At* 4, 34–35). Sempre la Chiesa ha avuto questo gesto dei cristiani che si spogliavano delle cose che avevano in più, delle cose che non erano necessarie per darle a coloro che avevano bisogno. E non solo dei soldi: anche del tempo. Quanti cristiani—voi, per esempio, qui in Italia—quanti cristiani fanno volontariato! Ma questo è bellissimo! È

comunione, condividere il mio tempo con gli altri, per aiutare coloro che hanno bisogno. E così il volontariato, le opere di carità, le visite ai malati; bisogna sempre condividere con gli altri, e non cercare soltanto il proprio interesse.

La comunità, o *koinonia*, diventa in tal modo *la nuova modalità di relazione tra i discepoli del Signore*. I cristiani sperimentano una nuova modalità di essere tra di loro, di comportarsi. Ed è la modalità propria cristiana, a tal punto che i pagani guardavano i cristiani e dicevano: “Guardate come si amano!”. L’amore era la modalità. Ma non amore di parola, non amore finto: amore delle opere, dell’aiutarsi l’un l’altro, l’amore concreto, la concretezza dell’amore. Il vincolo con Cristo instaura un vincolo tra fratelli che confluisce e si esprime anche nella comunione dei beni materiali. Sì, questa modalità dello stare insieme, questo amarsi così arriva fino alle tasche, arriva a spogliarsi anche dell’impedimento del denaro per darlo agli altri, andando contro il proprio interesse. Essere membra del corpo di Cristo rende i credenti corresponsabili gli uni degli altri. Essere credenti in Gesù rende tutti noi corresponsabili gli uni degli altri. “Ma guarda quello, il problema che ha: a me non importa, è cosa sua”. No, fra cristiani non possiamo dire: “Povera persona, ha un problema a casa sua, sta passando questa difficoltà di famiglia”. Ma, io devo pregare, io la prendo con me, non sono indifferente. Questo è essere cristiano. Per questo i forti sostengono i deboli (cfr. *Rm 15, 1*) e nessuno sperimenta l’indigenza che umilia e sfigura la dignità umana, perché loro vivono questa comunità: avere in comune il cuore. Si amano. Questo è il segnale: amore concreto.

Giacomo, Pietro e Giovanni, che sono i tre apostoli come le “colonne” della Chiesa di Gerusalemme, stabiliscono in modo comunionale che Paolo e Barnaba evangelizzino i pagani mentre loro evangelizzeranno i giudei, e chiedono soltanto, a Paolo e Barnaba, qual è la condizione: di non dimenticarsi dei poveri, ricordare i poveri (cfr. *Gal 2, 9–10*). Non solo i poveri materiali, ma anche i poveri spirituali, la gente che ha dei problemi e ha bisogno della nostra vicinanza. Un cristiano parte sempre da se stesso, dal proprio cuore, e si avvicina agli altri come Gesù si è avvicinato a noi. Questa è la prima comunità cristiana.

Un esempio concreto di condivisione e comunione dei beni ci giunge dalla testimonianza di Barnaba: egli possiede un campo e lo vende per consegnare il ricavato agli Apostoli (cfr. *At 4, 36–37*). Ma accanto al suo esempio positivo ne appare un altro tristemente negativo: Anania e sua moglie Saffira, venduto un terreno, decidono di consegnare solo una parte agli Apostoli e di trattenere l’altra per loro stessi (cfr. *At 5, 1–2*). Questo imbroglio interrompe la catena della condivisione gratuita, la condivisione serena, disinteressata e le conseguenze sono tragiche, sono fatali (*At 5, 5.10*). L’apostolo Pietro smaschera la scorrettezza di Anania e di sua moglie e gli dice: «Perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? [...] Non hai mentito agli uomini ma a Dio» (*At 5, 3–4*). Potremmo dire che Anania ha mentito a Dio per via di una coscienza isolata, di una coscienza ipocrita, per via cioè di un’appartenenza ecclesiale “negoziata”, parziale e opportunistica. L’ipocrisia è il peggior nemico di questa comunità cristiana, di questo amore cristiano: quel far finta di volersi bene ma cercare soltanto il proprio interesse.

Venire meno alla sincerità della condivisione, infatti, o venire meno alla sincerità dell’amore, significa coltivare l’ipocrisia, allontanarsi dalla verità, diventare egoisti, spegnere

il fuoco della comunione e destinarsi al gelo della morte interiore. Chi si comporta così transita nella Chiesa come un turista. Ci sono tanti turisti nella Chiesa che sono sempre di passaggio, ma mai entrano nella Chiesa: è il turismo spirituale che fa credere loro di essere cristiani, mentre sono soltanto turisti delle catacombe. No, non dobbiamo essere turisti nella Chiesa, ma fratelli gli uni degli altri. Una vita impostata solo sul trarre profitto e vantaggio dalle situazioni a scapito degli altri, provoca inevitabilmente la morte interiore. E quante persone si dicono vicine alla Chiesa, amici dei preti, dei vescovi mentre cercano soltanto il proprio interesse. Queste sono le ipocrisie che distruggono la Chiesa!

Il Signore—lo chiedo per tutti noi—riversi su di noi il suo Spirito di tenerezza, che vince ogni ipocrisia e mette in circolo quella verità che nutre la solidarietà cristiana, la quale, lungi dall'essere attività di assistenza sociale, è l'espressione irrinunciabile della natura della Chiesa, madre tenerissima di tutti, specialmente dei più poveri.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sugli Atti degli Apostoli

7. «Quando Pietro passava...» (At 5, 15).

Pietro, principale testimone del Risorto

Mercoledì 28 agosto 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La comunità ecclesiale descritta nel libro degli Atti degli Apostoli vive di tanta ricchezza che il Signore mette a sua disposizione—il Signore è generoso!—, sperimenta la crescita numerica e un gran fermento, malgrado gli attacchi esterni. Per mostrarci questa vitalità, Luca, nel Libro degli Atti degli Apostoli, indica anche dei luoghi significativi, per esempio il portico di Salomone (cfr. At 5, 12), punto di ritrovo per i credenti. Il portico (*stoà*) è una galleria aperta che funge da riparo, ma anche da luogo d'incontro e di testimonianza. Luca, infatti, insiste sui segni e sui prodigi che accompagnano la parola degli Apostoli e sulla speciale cura dei malati cui essi si dedicano.

Nel capitolo 5 degli Atti la Chiesa nascente si mostra come un “ospedale da campo” che accoglie le persone più deboli, cioè i malati. La loro sofferenza attira gli Apostoli, i quali non possiedono «né argento né oro» (At 3, 6)—così dice Pietro allo storpio—ma sono forti del nome di Gesù. Ai loro occhi, come agli occhi dei cristiani di ogni tempo, i malati sono destinatari privilegiati del lieto annuncio del Regno, sono fratelli in cui Cristo è presente in modo particolare, per lasciarsi cercare e trovare da tutti noi (cfr. Mt 25, 36.40). I malati sono dei privilegiati per la Chiesa, per il cuore sacerdotale, per tutti i fedeli. Non sono da scartare, al contrario Sono da curare, da accudire: sono oggetto della preoccupazione cristiana.

Tra gli apostoli emerge Pietro, che ha preminenza nel gruppo apostolico a motivo del primato (cfr. Mt 16, 18) e della missione ricevuti dal Risorto (cfr. Gv 21, 15–17). È lui che dà il via alla predicazione del *kerygma* nel giorno di Pentecoste (cfr. At 2, 14–41) e che al concilio di Gerusalemme svolgerà una funzione direttiva (cfr. At 15 e Gal 2, 1–10).

Pietro si accosta alle barelle e passa tra i malati, così come aveva fatto Gesù, prendendo su di sé le infermità e le malattie (cfr. Mt 8, 17; Is 53, 4). E Pietro, il pescatore di Galilea, passa, ma lascia che sia un Altro a manifestarsi: che sia il Cristo vivo e operante! Il testimone, infatti, è colui che manifesta Cristo, sia con le parole sia con la presenza corporea, che gli permette di relazionarsi e di essere prolungamento del Verbo fatto carne nella storia.

Pietro è colui che compie le opere del Maestro (cfr. Gv 14, 12): guardando a lui con fede, si vede Cristo stesso. Ricolmo dello Spirito del suo Signore, Pietro passa e, senza che egli faccia nulla, la sua ombra diventa “carezza”, risanatrice, comunicazione di salute,

effusione della tenerezza del Risorto che si china sui malati e restituisce vita, salvezza, dignità. In tal modo, Dio manifesta la sua prossimità e fa delle piaghe dei suoi figli «il luogo teologico della sua tenerezza» (*Meditazione mattutina*, S. Marta, 14.12.2017). Nelle piaghe degli ammalati, nelle malattie che sono impedimenti per andare avanti nella vita, c'è sempre la presenza di Gesù, la piaga di Gesù. C'è Gesù che chiama ognuno di noi ad accudirli, a sostenerli, a guarirli.

L'azione risanatrice di Pietro suscita l'odio e l'invidia, dei sadducei, che imprigionano gli apostoli e, sconvolti per la loro misteriosa liberazione, proibiscono loro di insegnare. Questa gente vedeva i miracoli che facevano gli apostoli non per magia, ma in nome di Gesù; ma non volevano accettarlo e li mettono in prigione, li bastonano. Sono stati poi liberati miracolosamente, ma il cuore dei sadducei era tanto duro che non volevano credere a ciò che vedevano. Pietro allora risponde offrendo una chiave della vita cristiana: «Obbedire a Dio invece che agli uomini» (*At 5, 29*), perché loro—i sadducei—dicono: “Voi non dovete andare avanti con queste cose, non dovete guarire”—“Io obbedisco a Dio prima che agli uomini”: è la grande risposta cristiana. Questo significa ascoltare Dio senza riserve, senza rinvii, senza calcoli; aderire a Lui per diventare capaci di alleanza con Lui e con chi incontriamo sul nostro cammino.

Chiediamo anche noi allo Spirito Santo la forza di non spaventarci davanti a chi ci comanda di tacere, ci calunnia e addirittura attenta alla nostra vita. Chiediamogli di rafforzarci interiormente per essere certi della presenza amorevole e consolatrice del Signore al nostro fianco.

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 35–41)

Ascolta

In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Quante volte abbiamo paura, quante volte i problemi della vita si fanno così grandi e sembrano sommergerci come le acque impetuose di un mare in burrasca?

Quante volte abbiamo la sensazione che il Signore non ci sia vicino, non pensi a noi, non ci aiuti, ci lasci schiacciare da certi fatti o certe situazioni. Una sofferenza, una malattia, un rapporto familiare che si è fatto difficile, quelle scelte dei figli che non condividiamo e che ci fanno tanto penare perché non vorremmo rassegnarci, una crisi nel lavoro o un indebitamento che rischia di mettere sul lastrico tutta la famiglia. . . Eppure avevamo pregato e preghiamo, siamo cristiani e crediamo in Dio; ma in certi momenti e per certi periodi anche lunghi non sentiamo la presenza del Signore, anzi ci sentiamo come abbandonati o dimenticati, ci sentiamo solo schiacciati e sfiniti e finiamo per darci da fare unicamente da soli, non risolvendo nulla, anzi, molte volte peggiorando la nostra situazione di angoscia.

Non siamo soli, nella traversata. Non siamo soli nella tempesta. Prendiamo Gesù nella nostra barca, sapendo che ovunque siamo diretti, egli è con noi. Anche nella tempesta più cupa, quando davvero sentiamo l'acqua che entra nello scafo e ci raggiunge le caviglie, anche quando abbiamo l'impressione che il fatto di essere dei credenti non cambi nulla, prendiamolo a bordo.

Con lui o senza di lui il modo di vedere le cose non è lo stesso.

**Per
riflettere**

Abbiamo fede, intesa come fiducia in Gesù, nelle sue parole, nella sua azione? Sentiamo il suo invito a non avere paura e ad avere fiducia in lui? Ci affidiamo con fiducia e "governiamo la barca" della nostra vita fidandoci che lui sia a bordo con noi ed operi?

Preghiera Finale

O mio Dio,
affinché sappia portarti
come segreto d'amore
che illumina tutta la mia vita;
affinché benedicendo il tuo nome
io ti possa avere al mio fianco
ogni giorno come compagno di viaggio,
perché solo tu dai senso al mio cammino.

Preghiera Iniziale

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria?

Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è mai questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–40)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Ci piace immaginare l'incontro tra Simeone e Maria e Giuseppe che portano Gesù al tempio come la legge prescrive: Simeone oramai anziano, abituato alla moltitudine di pellegrini che salgono al tempio e che, nonostante l'età, ancora attende con fiducia. Ha occhi che cercano Dio nei corridoi brulicanti di gente. Eccoli: la madre stringe un neonato avvolto in un manto, lo sposo porta due colombe da offrire in sacrificio, l'offerta dei poveri. Quanti li hanno incrociati? Molti li guardano, uno solo li vede, Simeone, e capisce. Sorride, mentre prende il bambino davanti ai due genitori smarriti. Ecco la luce che illumina le genti.

Tutto è così semplice: il Messia non arriva fra i tuoni e i fulmini, ma nella banalità del quotidiano, figlio fra i figli, povero fra i poveri. Simeone vede ciò che gli altri non vedono: la luce che illumina la Storia.

**Per
riflettere**

Quella di oggi è festa preziosa nella tradizione della vita consacrata: come Gesù è "presentato" al cospetto di Dio, così i religiosi vogliono consegnare la loro vita al servizio del Regno. Affidiamo al Signore i fratelli e le sorelle che hanno consacrato al Signore la loro vita.

Preghiera Finale

Maria, madre del Verbo,
veglia sulla nostra vita di uomini e di donne consacrati,
perché la gioia ricevuta dalla Parola
riempia la nostra esistenza e il tuo invito
a fare quanto il Maestro,
ci trovi operosi interpreti nell'annuncio
del Regno. Amen!
(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Signore, quanti sono i miei avversari! Molti contro di me insorgono.
Molti dicono della mia vita: «Per lui non c'è salvezza in Dio!».
Ma tu sei mio scudo, Signore, sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.
A gran voce grido al Signore ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.
Io mi corico, mi addormento e mi risveglio: il Signore mi sostiene.
Non temo la folla numerosa che intorno a me si è accampata.

(Salmo 3)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 1-20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.

C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Che vita terribile è quella di quest'uomo che abita fra le tombe! Nulla gli dà pace, nessuno riesce a tenerlo fermo: urla e grida, si percuote con le pietre, si fa del male. Gesù prende a cuore il suo destino e lo libera.

Quante persone incontriamo irrequiete e insoddisfatte di ciò che sono, della propria vita, delle proprie scelte, travolte da sensi di colpa! Quante volte anche noi stessi siamo così!

Se una parte di noi stessi tende ad affossarci o ad esaltarci, se siamo oppressi dall'immagine di noi stessi che proviene dalla paura o dall'arroganza, l'unica vera forza per uscirne è quella di Cristo Gesù, capace di liberarci nel profondo, permettendoci di vedere la realtà dalla parte di Dio "affogando" la miriade di pensieri negativi che rischiano di schiacciarsi.

**Per
riflettere**

Quanto spesso la nostra società è molto più preoccupata dalla perdita dei "maiali", dall'impatto economico, che dalla miracolosa guarigione e salvezza del singolo uomo?

Pregghiera Finale

Mio Dio, non solamente confido in te, ma non ho fiducia che in te.

Donami dunque lo spirito di abbandono
per accettare le cose che non posso cambiare.

Donami anche lo spirito di forza
per cambiare le cose che posso cambiare.

Donami infine lo spirito di saggezza
per discernere ciò che dipende effettivamente da me,
e allora fa' che io faccia la tua sola e santa volontà.

Amen.

Preghiera Iniziale

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero e infelice.
Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera.
Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo, perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.
Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi ti invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce della mia supplica.
(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 21–43)

Ascolta

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Due storie parallele, ma con un filo conduttore unico. Dice Gesù alla donna: “Figlia, la tua fede ti ha salvata” e “Non temere, soltanto abbi fede” al capo della sinagoga.

Entrambi gli interlocutori sono disperati, per motivi diversi. Anni di sofferenza per la prima, la caduta nella disperazione a causa dell'improvvisa malattia della figlia per il secondo. Gli eventi si susseguono: Giairo che si prostra ai piedi di Gesù supplicandolo di accorrere ad imporre le mani sulla piccola, la donna che contemporaneamente lo tocca e guarisce, l'arrivo della comunicazione che la bambina è morta.

Gesù si rivolge ad entrambi invitandoli a rivolgere lo sguardo ed il cuore verso quella fede completa alla quale è promessa la salvezza eterna. Egli dà conforto e fiducia, assicurando alla prima una guarigione stabile con parole che testimoniano la bontà di Dio e la sua volontà di salvezza, con il secondo evitando di mettersi in mostra volendo tenere lontana una fede che si basa solo sui miracoli. Allontana tutti e prende con sé un gruppetto di testimoni qualificati, che a risurrezione avvenuta potranno narrare queste cose, e allora anche la risurrezione della figlia di Giairo apparirà sotto una nuova luce.

**Per
riflettere**

A coloro che lo toccano con fede, Gesù dona sempre guarigione e salvezza.

Preghiera Finale

O Signore, fa' che la mia fede sia piena, senza riserve,
e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare
le cose divine e le cose umane.
O Signore, fa' che la mia fede sia forte,
non tema le contrarietà dei problemi;
non tema le avversità di chi la discute,
la impugna, la rifiuta, la nega;
O Signore, fa' che la mia fede sia umile
e si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo,
e non abbia altra migliore garanzia che nella docilità alla Tradizione
e nell'autorità del Magistero della santa Chiesa. Amen.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.
Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.
Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.
Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione.
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia.
(Salmo 31)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Il brano inizia con la sorpresa della gente di Nazaret: “Da dove gli viene tutta questa sapienza e questi prodigi?”, e termina con la meraviglia di Gesù: “E si meravigliava della loro incredulità”.

In duemila anni di evangelizzazione, esperienza comune per generazioni di “raggiunti” è che né la sapienza né i miracoli fanno nascere la fede; mentre è vero invece il contrario: è la fede che fa fiorire miracoli. I duri di cuore, coloro che non si lasciano pervadere dalla Parola con fiducia, invece di guardare la luna guardano il dito che la indica.

Quante volte ci si ferma all'apparenza di chi ci parla del vangelo! Invece di ascoltare con stupore la buona notizia, ci lasciamo turbare dalle inevitabili umane incoerenze che talora accompagnano l'annuncio.

Ma l'uomo non è il suo lavoro, e nessuno coincide con i propri problemi. Non è facile convincerci che lo Spirito di profezia viene nel quotidiano, scende nelle nostre case e nelle case dei nostri vicini anche con maniere normali e usuali, senza fragori, ma con il miracolo dello riempimento dei cuori lasciati aperti, trasfigurandoli da dentro e lasciando che l'eterno si insinui nei gesti del quotidiano.

Mi è sempre piaciuta una frase di padre Ermes Ronchi, che ci ricorda la difficoltà a riconoscere la grandezza di Cristo nell'umiltà: “Non lo cercherai nelle altezze del cielo, ma lo vedrai inginocchiato a terra, ai tuoi piedi, una brocca in mano e un asciugamano ai fianchi”.

Per riflettere

Sappiamo stupirci per le tante cose belle che ci circondano e sappiamo riconoscerle come immenso segno della bontà di Dio? Siamo certi che Dio non abbia a stupirsi della nostra incredulità, della nostra poca fede?

Preghiera Finale

Signore, fa' di noi persone capaci di servire.
Mettici al servizio dei nostri fratelli e sorelle più soli,
più emarginati, più bisognosi di cure e di aiuto.
Da' loro il pane quotidiano insieme al nostro amore
pieno di comprensione, di pace, di gioia.
Signore, fa' di noi persone capaci di servire
e di vivere solo dell'amore che tu ci doni.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7-13)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Gesù manda i dodici discepoli davanti a sé, a preparargli la strada. Siamo inviati a preparare la venuta del Signore e non a sostituirlo, a testimoniare la Sua presenza, attraverso la nostra esperienza. La Chiesa è a totale servizio del regno, lo accoglie e, per quanto può, cerca di testimoniare. I discepoli sono mandati ad annunciare il Regno a due a due. Non esistono navigatori solitari tra i credenti, tutta la credibilità dell'annuncio si gioca nella sfida del poter costruire la comunità. Gesù ci tiene alla scommessa della convivenza, fatta per amore al Vangelo. Al di sopra delle simpatie e dei caratteri. Gesù ci invita ad andare all'essenziale, e non fermarci alle sensazioni ma credere che la testimonianza della comunione nonostante la nostra povertà può davvero spalancare i cuori. La Parola che professiamo e viviamo toglie la durezza dai cuori e la parte tenebrosa che ci abita. Gesù il Maestro comincia ad impegnare i discepoli per farne i collaboratori della sua missione, i continuatori della sua opera nel mondo. Ogni cristiano per vocazione ha il dovere di testimoniare al mondo che la guarigione del corpo e dello spirito, la conversione, è concessa solo nel nome di Gesù. Ma per attuare questa strategia missionaria, per condurre l'uomo verso Dio, bisogna rinunciare a se stessi e portare la croce del Signore. Con Lui possiamo liberare la strada, cioè il cuore, da tutti i nostri egoismi, e proclamare l'Amore alle persone che incontriamo nella nostra vita.

Per riflettere

Ogni volta che Dio ti chiama, ti mette in viaggio, accende obiettivi nuovi, apre sentieri. Il primo annuncio che i dodici discepoli portano è senza parole, è l'andare insieme l'uno al fianco dell'altro, unendo le forze. Solo un bastone a sorreggere il passo e un amico a sorreggere il cuore.

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per *le vocazioni alla vita consacrata*.

Il Signore doni a questi nostri fratelli e sorelle
la perseveranza di seguirlo ogni giorno con gioia.

Possano essere testimoni del suo Amore

il suo sguardo per chi si sente perso,

le sue mani per chi è caduto,

il suo abbraccio per chi è solo,

il suo sorriso per chi ha bisogno di coraggio.

La nostra preghiera li sostenga nelle fatiche

e li conforti nel tempo della prova.

In particolare ricordiamo i giovani in formazione
perché siano seguiti con cura e possano dire il loro "Sì" con generosità.

Venerdì

Sir 47, 2-13; Sal 17

7 febbraio 2020

Preghiera Iniziale

La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco;
egli è scudo per chi in lui si rifugia.

Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza.

Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome.

Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato,
a Davide e alla sua discendenza per sempre.

(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 14-29)

Ascolta

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

E così Giovanni finisce la sua vita sotto l'autorità di un re mediocre, ubriaco e corrotto, per il capriccio di una ballerina e per l'odio vendicativo di un'adultera.

Quando io leggo questo brano, mi commuovo. Penso a due cose: primo, penso ai nostri martiri, ai martiri dei nostri giorni, quegli uomini, donne, bambini che sono perseguitati, odiati, cacciati via dalle case, torturati, massacrati. E questa, non è una cosa del passato: oggi succede questo. I nostri martiri, che finiscono la loro vita sotto l'autorità corrotta di gente che odia Gesù Cristo.

Perciò «ci farà bene pensare ai nostri martiri. [...] Questo brano mi spinge anche a riflettere su me stesso: Anche io finirò. Tutti noi finiremo. Nessuno ha la vita "comprata". Anche noi, volendo o non volendo, andiamo sulla strada dell'annientamento esistenziale della vita. E ciò, mi spinge a pregare che questo annientamento assomigli il più possibile a Gesù Cristo, al suo annientamento. [...] Giovanni, il grande, che diminuisce continuamente fino al nulla; i martiri, che diminuiscono oggi, nella nostra Chiesa di oggi, fino al nulla; e noi, che siamo su questa strada e andiamo verso la terra, dove tutti finiremo. Che il Signore ci illumini, ci faccia capire questa strada di Giovanni, il precursore della strada di Gesù; e la strada di Gesù, che ci insegna come deve essere la nostra». (Papa Francesco, dalla Meditazione mattutina a Santa Marta, 6 febbraio 2015)

Per riflettere

Anche quando pensiamo di avere sepolto Dio dopo averlo annientato, le sue parole risuonano dentro di noi... Non facciamo come Erode, mettiamoci in ascolto!

Preghiera Finale

O Dio, fedele nell'amore,
che unisci la tua chiesa alla passione di Cristo tuo Figlio,
concedi ai nostri fratelli e alle nostre sorelle
che soffrono persecuzioni a causa della loro fede in te
la beatitudine di chi soffre perché è cristiano,
affinché siano testimoni fedeli delle tue promesse.

Per Cristo nostro Signore.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Come potrà un giovane tenere pura la sua via?

Osservando la tua parola.

Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.

Ripongo nel cuore la tua promessa
per non peccare contro di te.

Benedetto sei tu, Signore:
insegnami i tuoi decreti.

Con le mie labbra ho raccontato
tutti i giudizi della tua bocca.

Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30-34)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Gesù accoglie i suoi, tornati dopo l'annuncio della Parola alla gente. Sono entusiasti ma stanchi, pieni di gioia e di luce negli occhi. Gesù li ascolta col sorriso, è felice delle loro gioie e con delicatezza e premura li invita ad andare con lui, a riposare alla sua presenza per riprendere fiato.

L'invito è anche per quanti oggi investono la loro vita nell'annuncio del vangelo, un invito a porre attenzione al rischio di continuare a parlare del Signore, magari correndo da una parte all'altra senza fermarsi. L'invito è a trovare tempo per coltivare la propria interiorità, frequentarlo e servirlo dedicando tempo alla riflessione e alla preghiera personale.

Il tempo di riflessione e preghiera Gesù non lo vuole per sé, ma desidera che il frutto del ristoro sia poi nuovamente riversato verso gli altri con la sua stessa compassione: «ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore».

Ricaricarsi per tornare ad uscire rinvigoriti ad annunciare con gioia il Vangelo, come ci invita a fare con forza Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*: «Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo».

Per riflettere

Portare la buona novella a queste “periferie” è il compito della Chiesa “in uscita”, che non si accontenta del “piccolo” e del “vicino”, ma avverte l'urgenza di condividere il più possibile con tutti il dono gratuitamente ricevuto dall'alto con entusiasmo e con generosità.

Preghiera Finale

Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, ascoltami.
Nascondimi dentro le tue piaghe.
Non permettere che io mi separi da te.
Difendimi dal nemico maligno.
Nell'ora della mia morte chiamami.
Fa' che io venga a te per lodarti
Con tutti i santi nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera Iniziale

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.

Cattive notizie non avrà da temere,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme,
egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 13-16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Se mettiamo un grosso cucchiaino di sale nella zuppa la renderemo immangiabile. Ne va messo solo un pizzico per insaporirla e renderla gustosa. Il tutto ha però un prezzo: il sale si scioglie e non lo trovi più, sparisce. Anche se non si vede più si sente che c'è, e se manca te ne accorgi immediatamente.

Molte volte bastano pochi uomini con buon umore, bontà, attenzione all'altro, indulgenza verso le debolezze umane, a fare la differenza in qualsiasi ambiente. Bastano pochi uomini giusti e buoni a smontare le tendenze dell'imporsi, di perseguire i propri scopi e i propri interessi. Bastano pochi uomini di pace per avere concrete possibilità di cambiare il clima e le relazioni affinché il mondo dove entrano resti umano.

Chiudersi agli altri significa diventare insipidi, significa diventare tenebra, significa vivere nel buio e vivere nel buio vuol dire: non vedere più nessuno, non vedere gli altri, non vedere se stessi, non vedere Dio. Chiudersi agli altri, non compiere opere buone, non essere di esempio, significa trascurare la fedeltà al vangelo, significa non dare speranza al mondo. Chiudersi agli altri vuol dire pensare di poter essere sale e luce per se stessi, vuol dire chiudersi alla chiamata stessa della vita: siamo nati per essere sale e luce per gli altri. Siamo nati per essere strumento di Dio e portare la Sua luce e il Suo sapore nel mondo.

Il giorno in cui non bruceremo più d'amore, il mondo morirà di freddo.

Per riflettere

Ognuno di noi può influenzare, se non addirittura cambiare, l'ambiente che lo circonda. Gesù ci crede capaci: "Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo". Ne siamo convinti? Lo siamo davvero? Siamo capaci anche di accettare di doverci sciogliere e sparire?

Preghiera Finale

È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte,
sulle dieci corde e sull'arpa,
con arie sulla cetra.

Perché mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie,
esulto per l'opera delle tue mani.

Come sono grandi le tue opere,
Signore, quanto profondi i tuoi pensieri!

(Salmo 91)

Preghiera Iniziale

Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata,
l'abbiamo trovata nei campi di Iàar.
Entriamo nella sua dimora,
prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.
Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo,
tu e l'arca della tua potenza.
I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia
ed esultino i tuoi fedeli.
Per amore di Davide, tuo servo,
non respingere il volto del tuo consacrato.
(Salmo 131)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 53–56)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdaron. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

La folla accorre da ogni luogo per incontrare Gesù, c'è dolore nella folla e probabilmente superstizione, tanti lo credono un santone, un guaritore. Forse a gran parte di questi poco importa della sua predicazione su Dio e sul Regno: ascoltano, purché alla fine qualcuno guarisca. Molti accorrono perché la sua ombra lo copra anche solo per un attimo, tanti sgomitano solo per sfiorare almeno il lembo del suo mantello. Tanti vengono guariti nel corpo, ma a molti di più Gesù svela il volto di un Dio compassionevole che soccorre e sana l'anima.

Quante volte siamo stati sfiorati dal mantello di Gesù: durante una messa che ci ha aperto il cuore; di fronte ad una parola del Vangelo che ci ha scossi; durante un tramonto al mare o in montagna di fronte al quale abbiamo intuito la grandezza e il profondo amore di Dio; davanti ad un gesto di amore che ci ha commosso nell'intimo. Continua a passare il Signore, ogni giorno. Ci copre con la sua ombra e ci sfiora col suo mantello, ci guarisce nel profondo, ci rende uomini e donne nuovi.

L'invito del Signore è quello di farci come il suo mantello, che sfiora gli ammalati e gli scoraggiati. Ci invita a farci suo mantello porgendo parole di conforto. Ci invita a farci suo mantello con pazienza e misericordia.

**Per
riflettere**

Quante volte ci siamo sottratti da essere mantello di Cristo per paura di sporcare la nostra "stoffa" pulita e ben tenuta?

Preghiera Finale

Dolcissimo e amorosissimo Signore,
tu conosci la mia debolezza
e la miseria che mi affligge;
sai quanto siano grandi il male e i dolori in cui giaccio
e come io sia frequentemente oppresso, provato,
sconvolto e pieno di angoscia.
Io vengo a te per essere aiutato, consolato e sollevato.
Sii tu solo la mia dolce attrazione
e tutta la mia forza,
perché tu solo sei mio cibo e mia bevanda,
mio amore e mia gioia,
mia dolcezza e mio sommo bene.

Preghiera Iniziale

L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi.
Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.
(Salmo 83)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

È duro Gesù, anzi durissimo, sovverte nella sua predicazione le certezze di quanti credono di essere nel giusto e superiori agli altri, se non alle stesse leggi di Dio. Si schiera, inimicandosi i potenti del tempo, contro l'osservanza pedissequa della legge orale. Si schiera contro i precetti istituiti dai rabbini e imposti per "aiutare" il popolo ad osservare i comandamenti affidati da Dio a Mosè. Precetti che pretendono di integrare le parole di Dio fino a diventare vessatori, giudicanti e discriminatori. Gesù non contesta la Legge, ma l'interpretazione restrittiva che ne danno i farisei, che giungono al paradosso in cui si preferisce finanziare le casse del tempio piuttosto che sostenere i propri genitori anziani.

Gesù non fa sconti di fronte all'ipocrisia, la mette a nudo. Il messaggio è scomodo e chiaro: Gesù è venuto a liberarci da una visione di Dio piccina, fatta di regole e di minuzie, per darci una prospettiva ampia, adulta, liberante. L'invito è a liberarci degli orpelli umani, di tornare ad una visione semplice ed essenziale alla cui base c'è l'amore vero e sincero verso di Dio e verso i nostri fratelli. Dio ci vuole gioiosamente liberi, ci chiede di fidarci e usare con vera giustizia la libertà che a caro prezzo ci ha donato. Che non venga vanificata da nuove regole inventate dagli uomini, anche se devoti.

Per riflettere

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Preghiera Finale

O Signore,
prepara il mio cuore a riceverTi:
crea in esso, con la tua grazia, spazio e libertà
affinché Tu possa portarci ciò che Ti è gradito.
DegnaTi di togliere in me ciò
che ti è di intralcio,
spezza ciò che frena o trattiene
completa in me ciò che mi manca
e accresci sempre di più ciò che mi guida a Te,
affinché la Tua grazia sovrabbondante
mi purifichi nella luce della Tua venuta.
Amen.

(Madre Julia Verhaeghe)

Preghiera Iniziale

Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.
La bocca del giusto medita la sapienza
e la sua lingua esprime il diritto;
la legge del suo Dio è nel suo cuore:
i suoi passi non vacilleranno.
La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.
Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati.
(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti.

E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Il brano del Vangelo di oggi è il proseguimento del Vangelo di ieri, sulla scia della domanda che i farisei e gli scribi pongono a Gesù: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Gli stessi discepoli hanno difficoltà a capire e insistono con Gesù, interrogandolo nuovamente una volta soli. Gesù spiega loro, e a tutti noi, il significato della purezza contestando l'atteggiamento dei farisei, che mettono sullo stesso piano, se non addirittura ad un piano superiore, i tanti piccoli precetti da osservare con scrupolo rispetto alle norme che derivano dall'alleanza stretta da Dio con il suo popolo. Il pensiero comune era quello che solo osservando tutte le prescrizioni si era graditi al cospetto di Dio. Bisognava osservare le norme e i costumi legati al cibo, alle bevande, al vestito, all'igiene del corpo, al contatto con le persone di altre razze e religioni per non contrarre impurezza. La gente viveva intimorita, obbligata a vivere nella sfiducia di tutto e di tutti, sotto minaccia di rimanere contaminata da cose impure che minacciavano la vita.

Gesù stravolge il pensiero comune: ciò che è impuro non viene da fuori a dentro, ma da dentro a fuori. Non bisogna chiedersi se questo o quel cibo è puro o impuro, ciò che è puro e impuro è su un altro livello: ciò che fa diventare impuri, dice Gesù, è ciò che da dentro al cuore esce fuori, è tutto ciò che esce e che avvelena la relazione umana.

Nel solco del nuovo comandamento "Ama il prossimo tuo come io vi ho amati", Gesù apre un nuovo cammino per giungere fino a Dio, e così realizza il disegno e le aspirazioni più profonde delle persone: il cammino della purezza del cuore.

Per riflettere

Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo.

Preghiera Finale

Vieni, o Spirito Santo, donami un cuore puro,
come quello d'un fanciullo,
che non conosca il male se non per combatterlo e fuggirlo.
Donami un cuore grande e forte, capace di amare tutti,
deciso a sostenere per loro ogni prova, noia e stanchezza,
ogni delusione e offesa.
Donami un cuore grande, forte e costante fino al sacrificio,
con il cuore di Cristo, felice solo di palpitare
e di compiere umilmente, fedelmente e coraggiosamente
la volontà di Dio. Amen.

(Paolo VI)

Giovedì

13 febbraio 2020

1Re 11, 4–13; Sal 105

Preghiera Iniziale

Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo.
Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo,
visitami con la tua salvezza.
I nostri padri si mescolarono con le genti
e impararono ad agire come loro.
Servirono i loro idoli
e questi furono per loro un tranello.
Immolarono i loro figli
e le loro figlie ai falsi dèi.
L'ira del Signore si accese contro il suo popolo
ed egli ebbe in orrore la sua eredità.
(Salmo 105)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia.

Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Sulla scia dei passi Evangelici dei due giorni precedenti, in cui la predicazione ha argomentato anche su ciò che è puro e impuro, Gesù lascia la terra di Israele e si sposta in terra pagana, quindi per gli israeliti “impura”.

Cerca tranquillità Gesù: “Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse...”. Ma la fama lo precede, si è sparsa la voce, anche tra i pagani, infatti Marco ci tiene ad annotare che si tratta di una donna “greca e di origine siro-fenicia”. Un essere impuro in una terra pagana che rende impuri. Ma non Gesù. Egli, il Santo di Dio non può certo rendersi impuro, ma solo purificare. Questa donna è lì ai suoi piedi e lo supplica affinché scacci il demonio da sua figlia. Gesù non dice di no. Le dice di aspettare, di avere pazienza, di lasciare che “prima si sazi i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”. Gesù fa capire che i pagani non sono per sempre esclusi dal banchetto della salvezza. La salvezza è per tutti i popoli. La donna sembra capire Gesù, e aggrappandosi al termine “cagnolini” chiede una immediatezza nel dono, la possibilità di raccogliere da subito le briciole. Con fede lo chiama “Signore” e Gesù la accoglie e la ammette alla mensa dei figli. Oramai è parte del popolo di Dio. Gesù rompe definitivamente con il pensiero comune che per essere ammessi nella Chiesa si debba sottostare alle tradizioni e all'appartenenza ebraica: basta la fede. (Tratto da una riflessione di don Mario Galizzi)

Per riflettere

Aprirsi per vivere in pace con persone delle altre chiese cristiane o persone di altre religioni. Cosa facciamo concretamente?

Preghiera Finale

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa' ch'io porti amore,

dove è offesa, ch'io porti il perdono,

dove è discordia, ch'io porti la fede,

dove è l'errore, ch'io porti la Verità,

dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,

dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

O Maestro, fa' che io non cerchi tanto

di essere compreso, quanto di comprendere;

di essere amato, quanto di amare

poiché è dando, che si riceve,

perdonando che si è perdonati,

morendo che si risuscita a Vita Eterna.

(San Francesco d'Assisi)

Venerdì
14 febbraio 2020

At 13, 46–49 *opp.* Is 52, 7–10; Sal 116
Santi Cirillo e Metodio

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.
Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.
(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

Il Signore esorta i discepoli ad andare, ad anticiparlo e preparare il terreno. È giunta l'ora di diventare parte attiva dell'annuncio. Invita i suoi a guardare ed entrare nel mondo in profondità per far battere il cuore dell'eterno: Dio, nel mondo.

Dalle espressioni utilizzate sembra quasi che li mandi allo sbaraglio, al massacro: "Vi mando come agnelli in mezzo a lupi", armati di nulla, concentrati sulla missione da compiere. Non spaventiamoci e guardiamo il resto della esortazione di Cristo. La vera e bella notizia è che se la Parola portata sarà accolta, i lupi potranno essere sconfitti. La forza e la cattiveria dei lupi cattivi non vinceranno la mitezza degli agnelli. La notizia è che la pace può entrare nei cuori di chiunque, non esiste lupo che non possa essere convertito e diventare agnello. Gli uomini in Cristo vanno controcorrente, non vogliono governare con la paura ma con la gioia: «In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!"». Non guerra ma pace, non vendetta ma perdono.

Non butta niente Gesù, niente deve andare sprecato: se rifiutano la pace, il dono offerto (la pace) "ritornerà su di voi". La pace rifiutata ritornerà da dov'era partita, pronta per nuove spedizioni.

Cristo non tradisce e ci dà la certezza che in ogni caso la guerra sarà vinta... sui tempi e i modi sceglie di non illudere nessuno: bisogna costruire il regno in questo mondo nell'attesa del Regno dei cieli.

**Per
riflettere**

Siamo consci che se ci fidiamo completamente di Cristo non esiste lupo che possa prevaricarci e che non potremo soccombere? Offriamo mani operose per la costruzione del Regno. Ora!

Preghiera Finale

Io ci sto, Signore Gesù, voglio osare cose grandi;
desidero raggiungere vette alte.

È così che immagino una vita vissuta per te, fatta di scelte piccole e grandi
che puntino a far nascere il tuo Regno di pace e di fraternità proprio qui,
dove troppo spesso trionfa odio, arroganza, vendetta, emarginazione.

Io ci sto, Signore, a imparare le tue regole, a non usare la forza, ma il cuore.

Io ci sto: voglio che quaggiù qualcosa cambi davvero; desidero
che la terra impari le regole del cielo.

Io ci sto, Signore Gesù:

insegnami ad essere terreno che fa germogliare i tuoi frutti;

lievito buono che fa esplodere il mondo di vita;

fragile seme che impara a crescere

per accogliere e sostenere tutti. Amen.

Sabato

1Re 12, 26–32;13, 33–34; Sal 105

15 febbraio 2020

Preghiera Iniziale

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 1–10)

Ascolta

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano».

Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette».

Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli.

Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò.

Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

La moltiplicazione dei pani e dei pesci è uno dei pochi episodi raccontati da tutti gli evangelisti e riveste un'importanza capitale per comprendere meglio la storia di Gesù. Un Rabbi che sfama migliaia di persone con qualche pesce e pane: questo episodio è sicuramente il momento più alto della popolarità di Gesù. Ora Gesù viene riconosciuto come Messia, ma un'ambiguità di fondo resterà in questa grande adesione della folla. Non succede forse anche a noi di cercare Dio per ciò che dà e non per ciò che è veramente? L'atmosfera di questo racconto è di grande compassione: Gesù prova tenerezza per la folla e vuole aiutarla, e chiede la collaborazione degli apostoli, i quali però attoniti invitano Gesù al sano realismo. Anche noi chiediamo a Dio di fare qualcosa per le sofferenze del mondo, ma quando Lui ci dice di fare qualcosa cerchiamo di riportarlo alla realtà. Ma Dio ha bisogno di noi. Credere non è delegare a Dio i nostri problemi, ma imparare ad affrontarli diversamente.

**Per
riflettere**

Compassione, condivisione, Eucaristia. Questo è il cammino che Gesù ci indica in questo Vangelo. Un cammino che ci porta ad affrontare con fraternità i bisogni di questo mondo. (Papa Francesco, dall'Angelus del 3 Agosto 2014)

Preghiera Finale

Quando ti invoco, rispondimi,
Dio della mia giustizia!
Nell'angoscia mi hai dato sollievo;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.
(Salmo 4)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono
perché il suo amore è per sempre.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geenna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno».

In questo brano Gesù non predica per abolire la legge antica, bensì per portarla a compimento, e questo compimento richiede un'osservanza più autentica, ricordandoci tre punti molto importanti: l'omicidio, l'adulterio e il giuramento. Di solito intendiamo il comandamento "Non uccidere" nel vero senso della parola; in realtà Gesù ci invita a riflettere sui nostri comportamenti. Ogni volta che insultiamo qualcuno o usiamo violenza psicologica, quando proviamo rabbia e odio, stiamo uccidendo. Quando pretendiamo di affermarci calpestando gli altri, quando disprezziamo il prossimo, quando isoliamo o non aiutiamo un'altra persona, commettiamo omicidio. Il comandamento "Non commetterai adulterio" è l'espressione del dono di Dio e dell'impegno personale di due persone. L'adulterio, come altri peccati, viene concepito prima nel nostro intimo e, una volta compiuta nel cuore la scelta sbagliata, si attua nel comportamento concreto. La fedeltà è fondamentale per non rompere l'alleanza con il Signore. Se educiamo la nostra mente a vedere tutto e tutti con occhi puri, eviteremo di precipitare nel peccato. Per ultimo Gesù ci chiede di essere leali, chiari e diretti, senza falsità. Ci chiede di non giurare, in quanto il giuramento è segno di insicurezza.

**Per
riflettere**

Non esiste un peccato, neanche il più brutto, che Gesù non possa perdonare. Dobbiamo solo avere il coraggio di pentirci e di abbandonarci nelle sue braccia colme di misericordia.

Pregghiera Finale

Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto,
diventeranno bianchi come neve.

Se fossero rossi come porpora,
diventeranno come lana.

(Isaia 1, 18)

Lunedì

Gc 1, 1-11; Sal 118

17 febbraio 2020

Preghiera Iniziale

O Dio, crediamo nella tua parola.
O Dio, speriamo nelle tue promesse.
O Dio, ti amiamo sopra ad ogni cosa.
O Dio, concedi a tutti la tua pace.

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 11-13)

Ascolta

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.

Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno».

Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

Il Vangelo di oggi narra una discussione dei farisei con Gesù. Nonostante la moltiplicazione dei pani, i farisei non furono in grado di percepirne il significato, così chiedono un segno dal cielo a Gesù; ma Gesù li lascia, si allontana da loro amareggiato. Quante volte anche a noi capita di chiedere un segno dal cielo al Signore, ma poi teniamo chiusi gli occhi e non riusciamo a vedere i segni della sua presenza nella nostra quotidianità. Apriamo i nostri occhi e i nostri cuori al Signore e cerchiamo di riconoscere la sua volontà in ogni momento della nostra vita.

**Per
riflettere**

Dinanzi all'alternativa: avere fede in Gesù o chiedere un segno dal cielo, i farisei vollero il segno dal cielo. Non furono capaci di credere e di affidarsi a Gesù. Avviene la stessa cosa anche in me? Cosa ho scelto io?

Preghiera Finale

Signore, io credo: io voglio credere in te.

O Signore, fa' che la mia fede
sia piena, senza riserve
e che essa penetri nel mio pensiero,
nel mio modo di giudicare
le cose divine e le cose umane.

(Paolo VI)

Martedì

Gc 1, 12-18; Sal 93

18 febbraio 2020

Preghiera Iniziale

Dammi, Signore,
un cuore che ti pensi,
un'anima che ti ami,
una mente che ti contempi,
un intelletto che t'intenda,
una ragione che sempre aderisca a te, dolcissimo.
(Sant'Agostino)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 14-21)

Ascolta

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane.

Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

Nel brano di oggi vediamo dei discepoli preoccupati per il fatto di non aver portato con loro abbastanza pane per il pranzo. Nonostante qualche giorno prima avevano assistito al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, ancora non capiscono, hanno occhi ma non vedono, hanno orecchi ma non ascoltano. Gesù parla loro del lievito. Il lievito è un fermento, grazie ad esso la farina diventa pane, è una forza positiva ma al tempo stesso può essere negativa. In questo caso Gesù ne parla per spiegare che nel mondo ci sono forze che possono diventare fonte di bene o di male. Il lievito dei farisei e di Erode è inteso come influenza negativa, è il tradizionalismo dei farisei, l'osservanza delle tradizioni che rende ciechi e indurisce i cuori. Quel lievito si era talmente impossessato del pensiero dei discepoli che impediva loro di udire la Buona Novella. Spesso anche noi, nel mondo di oggi, ci lasciamo influenzare dall'ambiente che ci circonda, affidandoci alla corruzione, all'ipocrisia e all'incredulità, allontanandoci da quello che Gesù ci insegna.

**Per
riflettere**

Cosa significa per me avere un cuore indurito? Qual è per noi il lievito dei farisei e di Erode?

Preghiera Finale

Ti amo Signore, mia forza,
Signore mia roccia, mia forza,
mio liberatore, mio Dio,
mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza
e mio baluardo.

(Salmo 18)

Mercoledì
19 febbraio 2020

Gc 1, 19–27; Sal 14

Preghiera Iniziale

Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.

(Salmo 37)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 22–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo.

Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano».

Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Non sempre la conversione avviene in maniera immediata; le cose avvengono progressivamente, come per il cieco della parabola. È il Signore a condurlo fuori dal villaggio, per mano, per stare insieme, fuori dalla confusione della folla. La guarigione avviene progressivamente, il riacquistare la vista interiore, lo sguardo della fede, può non essere una cosa immediata: l'uomo confonde ancora le persone con gli alberi. Molte persone hanno conosciuto Gesù magari durante una forte esperienza di vita (un ritiro, un pellegrinaggio) e hanno sperimentato di sentirsi cambiati interiormente, ma purtroppo senza quella raffinatezza che permetta loro di vedere in maniera chiara a distanza le cose. Nel vangelo di oggi ci viene detto che tutta la vita ci è necessaria per conoscere il Signore Gesù, per ricevere luce a sufficienza per annunciarlo là dove siamo. Con pazienza, allora, che sia il Signore a illuminare il nostro sguardo.

**Per
riflettere**

Dona vista ai nostri occhi, Signore, e donaci l'umiltà per capire che non abbiamo ancora sufficiente luce per vedere come tu vedi, Dio benedetto nei secoli.

Preghiera Finale

Tu mi chiamasti
e quella tua voce squarciò la sordità;
tu balenasti e fu dissipata la mia cecità.
(Sant'Agostino)

Giovedì

Gc 2, 1-9; Sal 33

20 febbraio 2020

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
annuncerò tutte le tue meraviglie.

Gioirò ed esulterò in te,
canterò inni al tuo nome, o Altissimo.

(Salmo 9)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 27-33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Gesù vuole vedere la consapevolezza della sua comunità e chiede: “Voi chi dite che io sia?”. È la domanda circa la conoscenza che loro possono avere di Gesù. Gesù vuole verificare cosa hanno capito di lui. Sì, molti lo seguivano, ma per i suoi miracoli, per il suo potere di guarigione, perché moltiplicava il pane. Però Gesù voleva che lo seguissero perché conoscessano davvero la sua identità. Ed è significativo che Pietro esclami: “Tu sei il Messia!”, cioè tu sei il Cristo. Gesù non è semplicemente il predicatore, il profeta, l’uomo che guarisce, ma è addirittura il Messia, quella figura attesa di quell’uomo mandato da Dio, il quale avrebbe portato la salvezza a Israele. A questo punto ci aspettiamo che Gesù esulti per quell’affermazione, che sia in qualche modo contento. Ma non è così: Pietro definendolo Messia lo espone a dei rischi; si potrebbe pensare a un Messia politico, a un Messia che dà liberazione politica, a un Messia secondo i poteri di questo mondo. Allora Gesù sgrida i suoi discepoli, imponendo loro di non dire nulla a nessuno di questa sua identità che deve ancora rimanere nascosta perché non deve attrarre gli uomini, ma deve sedurli.

**Per
riflettere**

Gesù è il figlio di Dio: perciò è perennemente vivo in Lui come è eternamente vivo il Padre suo. È questa la novità che la grazia accende nel cuore di chi si apre al mistero di Gesù: la certezza non matematica ma ancora più forte, interiore, di aver incontrato la Sorgente della vita. (Papa Francesco)

Pregghiera Finale

Sia lode a te! Vita del mondo,
umile servo fino alla morte,
doni alla storia nuovo futuro.
Solo in te pace e unità!
Amen! Alleluia!

Venerdì
21 febbraio 2020

Gc 2, 14–24.26; Sal 111

Preghiera Iniziale

La tua Parola venne a noi
Annuncio del tuo dono;
la tua promessa porterà salvezza e perdono.

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 34–9, 1)

Ascolta

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?

Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

Seguire Cristo è una scelta libera perché è una scelta d'amore; e non vi può essere amore senza libertà. Ma seguire Gesù è anche una scelta difficile: significa croce assicurata per tutti, indistintamente. Ed è su questo punto centrale e decisivo che avviene lo scontro tra la vera fede o il rifiuto di essa. La fede è un modo di vivere, non di teorizzare; un modo di vivere e di morire come Cristo. Ed è la morte il vertice della vita, perché, liberandoci completamente dall'egoismo, ci rende capaci del più grande atto d'amore per Dio. La croce che dobbiamo prendere e portare è la lotta continua contro la nostra falsa autoaffermazione. Il cristiano, come Cristo, deve vivere come servo di tutti e padrone di nessuno. Rinnegare se stessi è la piena realizzazione di sé; significa vincere il falso Io, l'egoismo, radice di tutti i mali. L'uomo, sentendosi piccolo, insignificante e stupido, vuole affermarsi facendosi ricco, potente e orgoglioso. Ma è un inganno. Egli infatti si realizza solo quando diventa come il suo Dio, di cui è immagine. E Dio è amore, dono, servizio, povertà, umiltà.

**Per
riflettere**

Rinnegare se stessi, prendere la croce, sono espressioni forti, ma non significano che dobbiamo annullare la nostra personalità; anzi sono esse la via per realizzarci. Aiutare il prossimo, non preoccupandoci solo di noi stessi, è la via per essere felici e vivere bene.

Preghiera Finale

Ti seguirò, ti seguirò o Signore
e nella tua strada camminerò.
Ti seguirò nella via del dolore
e la tua croce ci salverà.

(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Dio onnipotente, che hai fondato la tua Chiesa
sulla fede dell'apostolo Pietro,
rendici saldi nell'adesione a Cristo
e sostienici con la tua benedizione.

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Gesù pone la domanda fondamentale: “Voi chi dite che io sia?”. Ormai i discepoli, dopo averlo seguito, ascoltato e osservato come maestro e venerato come profeta, giungono a comprendere per grazia che l’identità di Gesù va al di là della loro comprensione e della loro esperienza umana. “La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”. È lui stesso a porre questa domanda ai suoi discepoli. E subito dopo interroga direttamente i discepoli: “Voi chi dite che io sia?”. La domanda di Gesù chiede ai discepoli di manifestare il loro rapporto con lui, il loro coinvolgimento con la sua vita, la fiducia che ripongono nel loro Rabbi. Chi è Gesù? È una domanda che dobbiamo farci e rifarci nel passare dei giorni. Chi è Gesù per me? È la domanda incessante del cristiano, che cerca di non fare di Gesù il prodotto dei suoi desideri o delle sue aspettative, ma di accogliere la conoscenza di lui da Dio stesso, contemplando il Vangelo e ascoltando lo Spirito santo. “A Lui non interessano i sondaggi e le chiacchiere della gente. Il Signore vuole che i suoi discepoli di ieri e di oggi instaurino con Lui una relazione personale, e così lo accolgano al centro della loro vita. La professione di fede in Gesù Cristo non può fermarsi alle parole, ma chiede di essere autenticata da scelte e gesti concreti” (Papa Francesco).

**Per
riflettere**

*La cattedra di San Pietro è come un recipiente nel quale Dio riversa la sua purissima sapienza, fatta di fede, speranza e carità. San Pietro ha le chiavi per aprire e chiudere tutto quello che passa da Dio e tra gli uomini, ci aiuta ad essere alunni di fede, speranza e carità.
(Don Luciano Sanvito)*

Preghiera Finale

Concedi, o Dio onnipotente,
che tra gli sconvolgimenti del mondo
non si turbi la tua Chiesa, che hai fondato sulla roccia,
con la professione di fede dell’apostolo Pietro.

Preghiera Iniziale

Il Signore sarà un rifugio per l'oppresso,
un rifugio nei momenti di angoscia.
Confidino in te quanti conoscono il tuo nome,
perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore.
(Salmo 9)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 38–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Porgere l'altra guancia è un detto universale, conosciutissimo, anche se, forse, poco esercitato. Eppure, non è il più scioccante del Vangelo, a paragone di un altro comando: "Amate i vostri nemici". Questo è davvero un *unicum* del cristianesimo. Gesù sta spiegando la giustizia del regno, finora inchiodata al principio dell'"occhio per occhio, dente per dente", mostrando che la più grande è quella che risponde al male con il bene, qualunque sia il torto. La legge del taglione sospendeva la violenza con una pena uguale a quella subita, e tutto finiva lì. Noi vorremmo imparare da Gesù a riaprire la storia, ad offrire un'alternativa: non opporsi, porgere, lasciare, fare, dare, amare. Questo rende perfetti. Gesù è l'esempio più chiaro: muore in croce perdonando gli uccisori e consegnandosi al Padre, vero albero della vita. Porgere la guancia non è subire, ma è un'azione forte che mette in questione e interpella con forza l'altro. Questo cambia le persone, prima ancora che le situazioni.

**Per
riflettere**

Porgere l'altra guancia non è segno di debolezza, ma di liberazione. Solo chi ha il coraggio di non reagire ma di fare esattamente il contrario può definirsi realmente libero.

Preghiera Finale

Non lasciarti vincere dal male,
ma vinci con il bene il male.

(Lettera ai Romani, 12)

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
(*Salmo 31*)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 14–29)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, scesero dal monte] e arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro.

E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono.

Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!».

Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando, e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Con questo episodio Marco ci istruisce su un'esigenza fondamentale per seguire Gesù: la preghiera. I discepoli, con tutta la loro buona volontà, non sono riusciti a scacciare il demonio da un ragazzo. Eppure, Gesù li aveva scelti proprio perché "stessero con lui, per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni" (3, 14-15). Ma ora non riescono! Perché? Gesù risponde con una frase che illumina: "Questa specie di demoni non si può scacciare in nessun modo, se non con la preghiera". Solo un cristiano che prega sarà in grado di superare vittoriosamente il potere di Satana sul mondo. Gesù ricorda l'importanza assoluta della preghiera. È solo con la preghiera fiduciosa che possiamo riempire la nostra debolezza con la potenza di Dio. La terapia dei nostri mali e della nostra morte è lasciarci toccare da Gesù, che è il medico e la medicina: e questo atteggiamento è la fede. Ma questa ci manca. Sia chi crede di credere, sia chi crede di non credere è invitato a ripetere l'invocazione del padre: "Aiuta la mia incredulità".

**Per
riflettere**

Fede non è solo portare gli altri a Gesù, fede è anche e prima di tutto aprirci noi a Gesù e contare su di lui in maniera incondizionata.

Preghiera Finale

Il cuore, non la ragione, sente Dio;
ecco ciò che è la fede: Dio sensibile al cuore,
non alla ragione.
(Blaise Pascal)

Martedì

Gc 4, 1-10; Sal 54

25 febbraio 2020

Preghiera Iniziale

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

(Salmo 51)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 30-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Il vangelo di oggi narra il secondo annuncio della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. I discepoli sono spaventati, hanno paura. Non capiscono la parola sulla croce, perché non sono capaci di comprendere e accettare un Messia che diventa servo dei fratelli. Loro continuano a sognare un Messia glorioso. Quando Gesù annuncia la sua Passione e Morte, i discepoli discutono su chi di loro sia il più grande; discussione che ancora oggi appare nella nostra società. La risposta di Gesù è un riassunto della testimonianza di vita che lui stesso stava dando fin dall'inizio: se uno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti! Il potere deve essere usato non per salire e dominare, ma per scendere e servire. Poi Gesù mette in mezzo a loro un bambino. Lui si identifica con i piccoli. Chi accoglie i piccoli in nome di Gesù, accoglie Dio stesso!

**Per
riflettere**

Farsi piccoli significa accogliere, dentro le nostre preoccupazioni e i nostri pensieri, tutti i piccoli e gli indifesi. Beati noi se li accogliamo e li abbracciamo come Gesù fece con quel bambino.

Preghiera Finale

Sia gloria al Padre onnipotente,
al Figlio, Gesù Cristo Signore,
allo Spirito Santo Amore,
nei secoli dei secoli. Amen.

Mercoledì
26 febbraio 2020

Gl 2, 12–18; Sal 50; 2Cor 5, 20–6, 2
Mercoledì delle Ceneri
Tempo di quaresima

Preghiera Iniziale

Tu hai parlato a noi Signore
la tua parola è verità.
Come una lampada rischiara
i passi dell'umanità.

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Oggi inizia la Quaresima, un tempo nel quale siamo chiamati a convertirci dallo Spirito al Vangelo della vita. Quando facciamo l'elemosina, quando preghiamo, quando digiuniamo, quando ci mettiamo in relazione con Dio, con le cose, con le nostre povertà e quelle degli altri non siamo ipocriti, non fingiamo! Non ricerchiamo la ricompensa nel giudizio degli uomini: l'immagine di noi, il nostro orgoglio sono già stati appagati. Invece, proviamo a metterci in relazione con il cuore puro, retto, vero, umile, esprimendo la gioia di sentirci figli di quel Padre che vede nel segreto e lì, nel segreto del nostro cuore, accogliamo la ricompensa che solo Lui sa dare.

**Per
riflettere**

Confessiamo al Signore le nostre colpe; mostriamo a Lui e solo a Lui il nostro cuore contrito e sinceramente pentito. Le opere che poi facciamo siano il frutto di una vera conversione, facendo della nostra vita una elemosina di vera carità.

Preghiera Finale

Ti ringrazio, o mio Signore,
per le cose che sono nel mondo,
per la vita che tu ci hai donato,
per l'amore che tu nutri per me.

(canto liturgico)

Giovedì
27 febbraio 2020

Dt 30, 15–20; Sal 1

Preghiera Iniziale

Ti seguirò nella via dell'amore
e donerò al mondo la vita.
(canto liturgico)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 22–25)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

Gesù comincia ad insegnare che lui è il Messia Servo, e afferma che presto sarà messo a morte nello svolgimento della sua missione di giustizia. Gesù tira conclusioni valide fino al giorno d'oggi: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua". In quel tempo la croce era la pena di morte che l'Impero Romano imponeva ai criminali. L'invito di Gesù è una chiamata universale a entrare con lui nel suo cammino verso il Padre. Per condividere il destino di Gesù in cammino bisogna rinnegare se stessi e portare ogni giorno la propria croce. Rinnegare se stessi significa ricevere la propria vita come grazia, portare ogni giorno il peso del servizio ai fratelli e addossarsi il fardello delle prove, delle contraddizioni e delle persecuzioni. La croce non è esigenza del Padre; è la conseguenza dell'impegno liberamente assunto da Gesù di rivelare la Buona Novella che Dio è Padre, e che quindi tutti e tutte dobbiamo essere accettati e trattati da fratelli e sorelle. A causa di questo annuncio rivoluzionario, lui fu perseguitato e non ebbe paura di dare la propria vita. Non c'è prova d'amore più grande che dare la vita per il fratello.

**Per
riflettere**

Tutti aspettavano il messia, ognuno a modo suo. Qual è il messia che io aspetto e che la gente di oggi aspetta?

Pregghiera Finale

Ti seguirò nella via del dolore
e la tua croce ci salverà.
(canto liturgico)

Venerdì

28 febbraio 2020

Is 58, 1–9a; Sal 50

Preghiera Iniziale

Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.
Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14–15)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Il digiuno, in tutte le religioni, ha un valore profondo, valore che rimanda all'essenziale oltre che valore di purificazione dell'organismo e della mente. Il vangelo di oggi ci richiama al senso cristiano del digiuno, che è quello dell'attesa dello sposo. Gesù risponde con un paragone: quando lo sposo sta con gli amici, cioè durante la festa delle nozze, loro non hanno bisogno di digiunare. Gesù si considera lo sposo. I discepoli sono gli amici dello sposo. Durante il tempo in cui lui, Gesù, sta con i discepoli, è la festa delle nozze. Verrà un giorno in cui lo sposo non ci sarà più. Allora, possono digiunare se così vogliono. In questa frase Gesù allude alla sua morte. La Bibbia fa molto riferimento al digiuno. Era una forma di penitenza per giungere alla conversione. Mediante la pratica del digiuno, i cristiani imitavano Gesù che digiunò quaranta giorni. Anche se oggi il digiuno è meno usato, l'obiettivo alla base di questa pratica continua inalterato ed è una forza che deve animare la nostra vita: partecipare alla passione, morte e risurrezione di Gesù. Dare la propria vita per poterla possedere in Dio. Prendere coscienza del fatto che l'impegno con il Vangelo è un viaggio senza ritorno.

**Per
riflettere**

L'atto di santità di oggi non è un digiuno ipocrita. È non vergognarsi della carne di Cristo: è il mistero del corpo e del sangue di Cristo. È andare a dividere il pane con l'affamato, a curare gli ammalati, gli anziani, quelli che non possono darci niente in contraccambio: quello è non vergognarsi della carne. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.

Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.

(Salmo 145)

Sabato

Is 58, 9b-14; Sal 85

29 febbraio 2020

Preghiera Iniziale

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome
su tutta la terra!

(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 27-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Gesù chiama un peccatore ad essere suo discepolo; chiama Levi, un pubblicano, e costui, immediatamente, lascia tutto, segue Gesù ed entra a far parte del gruppo dei discepoli. Gesù non è venuto per i giusti, ma per i peccatori. Il gesto di Gesù produce rabbia tra le autorità religiose. Era proibito sedersi a tavola con pubblicani e peccatori, poiché sedersi a tavola con qualcuno voleva dire trattarlo da fratello. Con il suo modo di fare, Gesù stava accogliendo gli esclusi e li stava trattando da fratelli della stessa famiglia di Dio. “Non sono i sani che hanno bisogno del medico; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi!”. La coscienza della sua missione aiuta Gesù a trovare la risposta e ad indicare il cammino per l’annuncio della Buona Novella di Dio. Lui è venuto per riunire la gente dispersa, per reintegrare coloro che erano stati esclusi, per rivelare che Dio non è un giudice severo che condanna e respinge, bensì un Padre che accoglie ed abbraccia.

**Per
riflettere**

Il gesto di Gesù rivela l'esperienza che ha di Dio Padre. Qual è l'immagine di Dio di cui sono portatore/portatrice verso gli altri mediante il mio comportamento?

Preghiera Finale

Il Signore è la mia salvezza
e con lui non temo più
perché ho nel cuore la certezza:
la salvezza è qui con me.
(canto liturgico)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.